

Da pellegrina a 'ospitalera'

di Loredana Fancinelli

Nel giugno di quest'anno ho percorso la via Francigena partendo da Orsières (CH) per arrivare a Roma. Passando da Monteriggioni ho avuto la possibilità di conoscere il parroco Don Dorian, al quale ho manifestato il desiderio di fare l'ospitalera. L'incontro è stato breve ma è bastato per dirmi " Vieni qui ad ottobre! " poi una preghiera, una benedizione e via, il mio cammino è continuato.



Il 9 di ottobre sono tornata a Monteriggioni in questa nuova veste. Nonostante una esperienza di collaborazione ad Assisi sul cammino di Francesco insieme ad altri volontari, qui il mio compito si presentava nuovo e con tutta la sua responsabilità. Don Dorian mi ha dato preziosi consigli e ha mantenuto un contatto diretto, ma in un primo momento ho avuto una sensazione di insicurezza e di timore di non essere all'altezza di questo ruolo.

Naturalmente sono stati proprio i pellegrini ad aiutarmi. Ogni giorno ne sono passati due o tre e, come sul Cammino di Santiago, con loro passa ' il mondo '. Sono passati francesi, portoghesi, spagnoli (ospitaleri di Estella), tedeschi, svizzeri, canadesi e anche qualche italiano, e con loro sono riuscita ad entrare in quella dimensione di vita già vissuta da pellegrina dove la gente si guarda negli occhi. E nello stesso modo in cui durante i miei pellegrinaggi mi sono arrivati dei doni inaspettati così anche da ospitalera ho ricevuto dei regali.

Al Gran San Bernardo avevo incontrato una coppia Mary e Tristò che avrebbe continuato la Via Francigena fino a Vercelli per riprenderla poi a settembre. Mai avremmo

pensato di incontrarci ed invece sono stati loro i primi pellegrini che ho accolto.

E' stato un incontro emozionante, per un attimo non ci venivano le parole!

L'ospitale di Monteriggioni è in una struttura storica, vicino alla chiesa; completamente ristrutturato offre una accoglienza molto confortante. Da parte mia, ogni mattina faccio colazione con i pellegrini, poi li accompagno alla porta del Castello e.... buon cammino! Li guardo allontanarsi cercando di non farmi prendere da quella certa nostalgia e mi volto indietro per aspettare i nuovi. Riassetto la stanza, il bagno, organizzo per il pasto, tengo pronta una zuppa ecc.. e nel pomeriggio aspetto i pellegrini.

Ho fatto di nuovo e più volte il tratto di sentiero che porta a Abbadia Isola. In quel luogo il prossimo anno si aprirà un nuovo e grande ospedale e i pellegrini potranno sentire insieme alla bellezza quel senso del sacro che lì si respira. Sul sentiero troneggia la corona di Monteriggioni più elegante che imponente e mentre all'imbrunire i turisti fotografano il tramonto dalla porta fiorentina i pellegrini aggiungono questa emozione alle altre.

Io parlo solo italiano e per quanto temessi che questo mi avrebbe potuto creare difficoltà, sono riuscita a comunicare con tutti, a dare indicazioni, a comprendere le loro esigenze ed a stare insieme in modo piacevole. Una sera sono arrivate due pellegrine canadesi, avevano l'aria stanca e sembravano anche un po' arrabbiate. Non si volevano fermare per la cena ma poiché c'era brutto tempo e faceva freddo sono rimaste. Avevo cucinato una zuppa di ceci e anche una torta di mele, e assieme all'altro pellegrino presente a tavola è tornato il sorriso e quella ...luce negli occhi.

L'indomani mattina ci muoviamo come al solito, ma piove, quindi zaino mantella e via... come al solito li accompagno. Ariette (una delle canadesi) non si stacca dall'abbraccio e si commuove e piange.

Conosco bene questa emozione!